

ITINERARIO 1

- 1 - Il mito di Euippa (Porta Rudiae)
- 2 - Regia Manifattura Tabacchi (Accademia di belle Arti)
- 3 - Conservatorio di Sant'Anna (Via Libertini)
- 4 - Isabella Castriota (Conservatorio di Sant'Anna)
- 5 - Regia Scuola Normale femminile (Convento dei Teatini)
- 6 - Giulia Lucrezi (Convento dei Teatini)
- 7 - Sartoria modisteria sorelle Santorufu (Corso Vittorio Emanuele)
- 8 - Dalle grandi madri/sante alle istituzioni maschili (Piazza sant'Oronzo)

ITINERARIO 2

- 9 - Convento Santa Maria degli Angiolilli (Municipio, Via Rubichi)
- 10 - Elena dell'Antoglietta (Via dell'Antoglietta)
- 11 - Donne ebreie (Via della Sinagoga)
- 12 - Monastero di San Giovanni Evangelista (Via delle Benedettine)
- 13 - Anna Antonacci - Istituto per ciechi (Piazzetta Peruzzi)

ITINERARIO 3

- 14 - Maria d'Enghien (Torre di Bellouugo)
- 15 - Istituto Buon Pastore (Via Taranto)
- 16 - Monastero delle Domenicane (Via Idomeneo)
- 17 - Monastero di Santa Maria della Visitazione (Via Malemento)
- 18 - Conservatorio di San Leonardo (Istituto Margherita, Via Palmieri)
- 19 - Laboratorio femminile duca Pietro Frisari (Via S. Venera)

ITINERARIO 4

- 20 - Conservatorio di San Sebastiano (Via dei sotterranei)
- 21 - Isabella di Brienne (Via dei Conti di Lecce)
- 22 - Iside (Palazzo Vernazza, Piazzetta Pellegrino)
- 23 - Antonietta De Pace (Palazzo Vernazza, Piazzetta Pellegrino)
- 24 - Monastero delle Treriane Scaie (Piazza Maritto Corso)
- 25 - Emilia Macor Bernardini (Biblioteca - Museo Provinciale, Viale Gallipoli)
- 26 - Orfanotrofio Principe Umberto (Viale Gallipoli)

ITINERARIO 5

- 27 - Regina Giovanna (Torre del Parco)
- 28 - Anna Colonna (Torre del Parco)
- 29 - Educandato Femminile Provinciale (Istituto Marcelline, Viale Otranto)
- 30 - Convento delle Francescane (San Matteo, Via dei Perroni)
- 31 - Monastero di Santa Chiara (Must, Via degli Ammirati)
- 32 - Giovanna II di Napoli (Castello Carlo V, Viale 25 Luglio)
- 33 - Isabella di Chiaromonte (Castello Carlo V, Viale 25 Luglio)
- 34 - Stabilimento Poste, Telegrafo e Telefoni (P.zza Libertini)

1 Il mito: "Euippa"



Porta Rudiae

Sul fregio di Porta Rudiae sono collocati i busti di coloro che, in età micenea, fondarono la città. Campeggia la mitica prima regina di Lecce: Euippa, figlia di Malemento, nipote di Dasumno e pronipote di re Sale (da cui Salento), che è ricordato come re e fondatore della città di Lecce in epoca precedente la guerra di Troia. Euippa era moglie di Idomeno, che era stato anche re di Creta e nipote di Minosse. Sotto il busto di Idomeno si legge: «Io Lizio Idomeno, col matrimonio con Euippa, ottenni la città che mio suocero aveva fondato e la ingrandì». Euippa era sorella di Dauno, descritto come uomo illustre per il suo regno e per il maneggio delle armi. Ma l'iscrizione riservata a Euippa è ancora più significativa. Si legge, infatti: «Euippa, sorella di Dauno, sopravvissuta al fratello, con mano di donna seppi reggere lo scettro avuto».

2 Regia Manifattura tabacchi Ex convento dei Domenicani ora Accademia di Belle Arti



Via Libertini

La Regia Manifattura tabacchi è impiantata nel 1812 nei locali dell'ex convento dei Domenicani. Per tutto l'Ottocento produce esclusivamente tabacco da fiuto (famoso come "polvere leccese") e impiega quasi esclusivamente manodopera maschile. Quando però, nel 1897 la produzione si diversifica e include la preparazione dei sigari, la Manifattura apre ad uno stuolo di operaie addette alla cermita e allo spianamento delle foglie. All'epoca occupa 300 donne (e 60 uomini), ma nel 1904 il loro numero sale fino a raggiungere le 600-700 unità. Le assunte sono tutte giovani, per lo più di età compresa tra i 15 e i 25/30 anni. La paga è molto bassa, oscilla tra 50 e 60 centesimi, per una giornata lavorativa di 8 ore; ed anche il sistema di lavoro adottato, il cottimo per squadra, è particolarmente oppressivo. In compenso, però, è un'occupazione abbastanza continuativa che influenza, come salario integrativo, il bilancio familiare. All'interno della prima vertenza sindacale nazionale della categoria (1904-1906), le sigare leccesi attuano, nell'aprile 1904, uno sciopero. Tra le organizzatrici c'è la romagnola Emma Calderoni, che sarà per questo motivo arrestata, processata e blandamente punita.

3 Conservatorio di Sant' Anna



Via Libertini

Il Conservatorio di Sant'Anna sorge nel 1686 per volontà di Teresa Paladini. La nobildonna, vedova di Bernardino Verardi, senza figli, unica erede dell'ingente patrimonio ereditato dal marito, destina queste risorse alla creazione di uno spazio femminile riservato ad accogliere, anche temporaneamente, «vergini, vedove o malmaritate» appartenenti al patriziato locale, dando la precedenza ad alcune famiglie nominalmente indicate. Particolarmente interessante al fine di comprendere la peculiarità del conservatorio è la menzione delle «malmaritate». In ambiente aristocratico, dove era norma che i matrimoni fossero disposti dai genitori, non era infrequente, soprattutto in assenza di prole, che la convivenza diventasse pensosa e molesta. Il Conservatorio di Sant'Anna permetteva alle «malmaritate» di allontanarsi dal tetto coniugale in modo onorevole e socialmente accettato. Altro elemento peculiare è l'autogoverno della comunità, secondo regole interne e sotto la direzione di una «superiora». Il conservatorio si manterrà in vita per più di due secoli.

4 Isabella Castriota Scanderberg (1704-1749) Conservatorio di Sant'Anna



Via Libertini

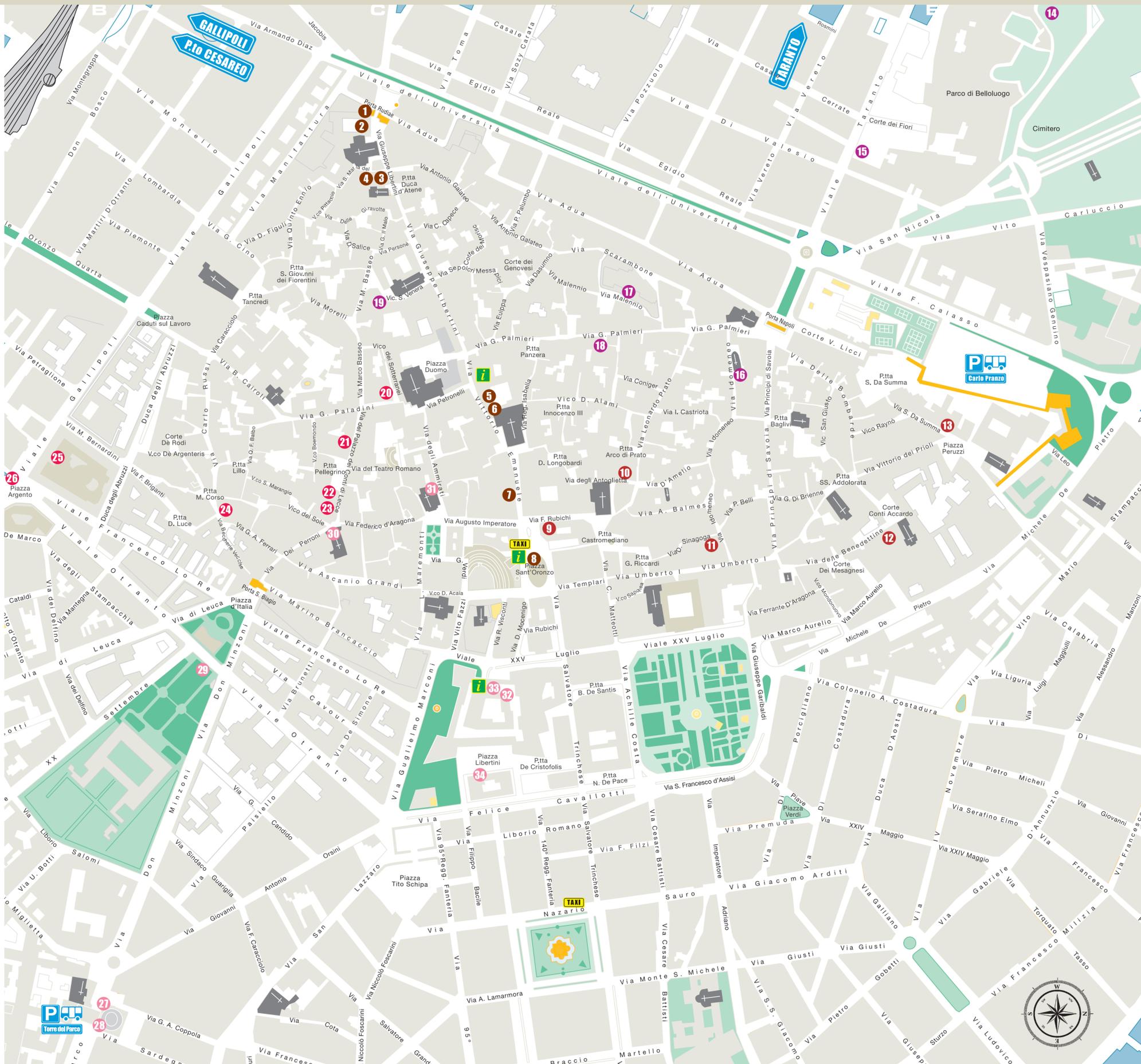
Isabella Castriota Scanderberg, discendente da nobile stirpe albanese, sposa a sedici anni, per decisione della famiglia, Filippo Guarini, barone di Tuglie, che di anni ne ha sessanta. La coppia non ha figli e, dopo nove anni di convivenza, Isabella decide di separarsi dal marito. Si ritira nel Conservatorio di Sant'Anna per uscirne, con il permesso di lui, cinque anni dopo; ma non torna nella casa coniugale. Nel dicembre 1740 Filippo Guarini muore e libera da ogni vincolo, dopo pochi mesi Isabella si risposa con il poeta Pietro Belli (1687-1751), da cui ha due figlie, Caterina e Raimondina. Donna culturalmente evoluta, gravita con il marito nell'ambiente dell'Accademia degli Spioni (ovvero Speculatori) e lei stessa si cimenta con la composizione in rime. In questo scorcio di tempo le sue condizioni finanziarie non sono floride, perché le sono stati negati alcuni diritti patrimoniali che, in quelli che saranno gli ultimi anni della sua vita, proverà strenuamente a difendere.

5 Regia Scuola Normale Convento dei Teatini



Corso Vittorio Emanuele II

È la prima scuola superiore femminile pubblica e laica aperta in città. È istituita dopo l'unificazione nazionale (1866). Dapprima ha sede nei locali dell'Orfanotrofio provinciale Principe Umberto, ma dal 1872 è ubicata nei locali dell'ex convento dei Teatini, dove rimarrà fino al 1944. Nel 1889 la scuola è statalizzata. È un passaggio importante. La maggiore solidità finanziaria consente all'istituto di arricchire la biblioteca e di dotarsi di un attrezzato «gabinetto scientifico». Anche la docenza cambia. È prevalentemente femminile e giunge da fuori, per lo più dalla Lombardia e dalla Toscana. Alcune professoressa, Maria Cleofe Pellegrini, Giulia Fossi, Ida Ghisalberti, sono di fede mazziniana e sostengono idee emancipazioniste. La scuola ha trovato inizialmente difficoltà a reclutare allieve, tanto sono forti i pregiudizi sociali sull'utilità di istruire le donne e di farle conseguire un titolo che le abilita a impiegarsi come maestre. Ma agli inizi del Novecento la diga culturale è infranta e le iscrizioni s'impennano: nell'a.s. 1907-1908 frequentano la scuola 411 ragazze.



6 Giulia Lucrezi Palumbo (1876 - 1956) la prima professoressa



Corso Vittorio Emanuele II

Nata in una famiglia liberale e borghese - il padre è un artista della cartapesta - frequenta la Regia Scuola Normale di Lecce. Prosegue gli studi presso l'Istituto superiore di Magistero femminile di Roma. Consegue il titolo nel 1898. Nel 1900 riceve il suo primo incarico professionale e nel 1902 inizia la sua lunga attività di docente di Lettere in quella Regia Scuola Normale che l'aveva avuta come allieva. Nel 1904 sposa l'arrematore pittore Michele Palumbo. Negli anni Venti aderisce al fascismo e assume incarichi di dirigenza nei fasci femminili e nell'ONMI. Nel 1937, nel ricordo di figlio morto tragicamente, finanzia l'edificazione della chiesa di S. Guido.

7 "Sorelle Santorufu" Sartoria e modisteria di inizio Novecento



Corso Vittorio Emanuele II

Maddalena e Lucia Santorufu, originarie di Salerno, figlie e sorelle di commercianti, hanno meno di trent'anni quando, sul finire dell'Ottocento, aprono in città un laboratorio di sartoria e modisteria. Molte donne in città si procurano da vivere lavorando in questo campo di attività, ma le sorelle Santorufu si distinguono in città e in provincia, per l'ampiezza del giro d'affari: hanno rapporti con più di un centinaio di ditte fornitrici e occupano decine di addetti, tra lavoranti, apprendiste, commesse alla vendita. Le sorelle Santorufu sono apprezzate per l'assortimento e la qualità delle stoffe e delle passamanerie che pongono in vendita; per il gusto, l'eleganza, l'accuratezza delle confezioni che riproducono dai figurini delle riviste di moda o che creano in maniera originale. Sono abili nell'alletterare e curare le loro clienti: organizzano periodicamente sfilate di moda e raccolgono le ordinazioni inviando al domicilio di chi vive in provincia un commesso con un campionario delle novità di stagione. Negli anni Dieci provano, a farsi conoscere anche fuori dal Salento: partecipano ad alcune esposizioni nazionali (nel 1909 a Livorno, nel 1911 a Firenze) e nel 1912 e nel 1913 portano le loro creazioni a Parigi. Del laboratorio non è rimasto nulla e il loro stabilimento è ora occupato da negozi turistici.

8 Dalle grandi madri/sante alle istituzioni maschili



Piazza sant'Oronzo

Nel XVII sec., con la fondazione della cattedrale e la colonna posta al centro della piazza, il culto per S.Oronzo sostituì quello per S.Irene, venerata come protettrice della città. Fu un'operazione di politica religiosa: era già accaduto con il culto delle grandi dee-matrici che erano state poi assimilate nelle sante Irene, Venera e Petronilla. Sant'Irene, antica protettrice della città era simbolo di forza, ricchezza e sapere, le parole di Santa Venera liberavano dall'angoscia e Santa Petronilla, era il simbolo della cura. È interessante il fatto, storicamente documentato, che in Lecce maschile che andò a sostituire gli elementi simbolici e giuridici di forza e libertà femminile. Infatti, a Lecce gli anni Dieci provano, a farsi conoscere anche fuori dal Salento: partecipano ad alcune esposizioni nazionali (nel 1909 a Livorno, nel 1911 a Firenze) e nel 1912 e nel 1913 portano le loro creazioni a Parigi. Del laboratorio non è rimasto nulla e il loro stabilimento è ora occupato da negozi turistici.

9 Convento di Santa Maria degli Angiolilli attuale Municipio



Via Rubichi

Nel 1507 Antonio e Giovanpietro di Marco «havendo tra sorelle tutte da marito, né havendo modo di poterle maritare conforme al loro dovere, deliberarono di comprare una comoda casa, dove potessero accomodare un Convento per rinchiudervi le dette loro sorelle Pellegrina, Margarita e Giovannella». Le tre donne, e le altre che si unirono a loro, scesero di vivere secondo l'austera regola di San Francesco da Paola. All'inizio del Seicento la comunità conta 22 monache e 38 professe e negli anni il modello di vita seguito non manca di attrarre nuove presenze. Il convento è soppresso in età napoleonica, ma pochi anni dopo le «Paolotte» rientrano in città, richiamate dagli amministratori locali che gli affidano la conduzione di un educandato a pagamento per le giovani di classe agiata.

10 Elena dell'Antoglietta 1780-1861, esperta nelle giuridiche scienze



Via dell'Antoglietta

Aveva 36 anni quando nel 1816, difese in tribunale i suoi diritti e salvò la sua eredità contro i maggiori eredi da uno zio per accaparrarsi le ricchezze dell'intera famiglia. In maniera avventurosa e caparbia per lunghi anni Elena decise di studiare il diritto recandosi personalmente ad ascoltare le lezioni dei giuristi nell'università di Napoli. In questi viaggi aveva affrontato enormi difficoltà, compresi i briganti che avrebbero voluto rapinarla, ma lei con autorità ed eloquenza la aveva addirittura convinta a scortarla sino a Napoli. Quando difese in tribunale i suoi diritti tutti i giornali dell'Italia meridionale riconobbero con ammirazione e sconcerto «il suo valore straordinario». Elena si era nutrita dei nuovi fermenti di libertà e dei diritti che giungevano a Lecce dopo la rivoluzione francese e quella napoletana del 1799, e in tribunale si richiamò alle norme e alle leggi esistenti. I beni che la sorella Marianna insieme con lo scaltro zio-cognato le avevano sottratto le furono restituiti. Elena non li spese per sé, diede una parte in beneficenza, l'altra la restituì a Marianna che, riconciliatasi con lei, conservò il suo affetto.

NUMERI UTILI

CARABINIERI DI LECCE +39 0832 311011
CARABINIERI pronto intervento 112
POLIZIA 113
VIGILI DEL FUOCO pronto intervento 115
VIGILI URBANI +39 0832 301139

QUESTURA CENTRALE +39 0832 6911
GUARDIA DI FINANZA pronto intervento 117
CORPO FORESTALE 1515
SOCCORSO STRADALE A.C.I. 803116
EMERGENZA SANITARIA 118

11 Quando la Banca era donna

Donne ebreo nella seconda metà del Quattrocento



Via Della Sinagoga

Donna Ricca era una ebrea che nel 1494-96 prestava denaro ad usura e non temeva concorrenza. Alla sua porta bussavano molti lecchesi, anche di famiglie abbienti. L'usuraio all'epoca aveva già una cattiva fama. Ma lei era soprattutto attenta e non aveva dimenticato la prescrizione che veniva dalle famose costituzioni di Melfi emanate da Federico II nel 1231, dove era ordinato che il denaro in prestito poteva essere dato solo dagli ebrei e non dai cristiani, e comunque mai a un tasso superiore al 10%. Benedetta de Balmes apparteneva a una delle famiglie ebrae più ricche in Lecce. Conosceva il diritto e le leggi. Prevedendo i tumulti anti ebraici, nel 1495, affidò i suoi beni a quello che riteneva un amico: Giovanni Paolo Guarino. E quando scoprì che lui non intendeva restituirle alcunché, fiduciosa nelle istituzioni, avanzò ricorso al sovrano. Cicceca era la vedova di un ricco ebreo che aveva una conceria. Voleva continuare quel lavoro che sapeva fare bene e permetteva buoni guadagni. Avrebbe voluto lasciare ai suoi figli una bella azienda avviata. Costitui nel 1472 una società con un fiorentino, ma costui si rivelò un imbroglione che finì col far imprigionare anche i suoi figli.

12 Dal XII sec. le Benedettine a Lecce: Monastero San Giovanni Evangelista



Via delle Benedettine

L'atto di fondazione del monastero risale al 1133. Nel 1178 Emma, madre del re Tancredi d'Altavilla ottenne da papa Alessandro III la conferma di una serie di privilegi, già concessi da papa Anacleto II nel 1134. Quei privilegi configurarono nel tempo il "monastero come «abbazia nullius», ossia abbazia esente dalla giurisdizione episcopale e soggetta alla sola e diretta dipendenza dal pontefice avente, tra le altre, la facoltà di battere moneta, la possibilità di dar sepoltura ai laici e l'autonomia economica favorita dall'esonero dal pagamento delle tasse. Nella chiesa del monastero, nei pressi di un modesto altare di santa Scolastica che mostra il pastorale e la mitra vescovile. La storia di questa fondazione attraversa i secoli con periodi di sviluppo e momenti difficili, come quello che, facendo seguito al regio decreto del 7 luglio 1866, ne prevedeva la chiusura. L'estinzione della comunità fu evitata dalle monache che quotidianamente fingevano di rientrare in monastero solo per accudire le più anziane. La comunità delle benedettine continua a proporsi in Lecce come luogo che accoglie proposte culturali e spirituali significative.

13 Anna Antonacci (1879 - 1938) Istituto per ciechi



Piazzetta Peruzzi

L'Istituto per ciechi nasce dall'utopia visionaria di una giovane, Anna Antonacci (Tricarico 1879 - Lecce 1938), che, già allieva nell'istituto per non vedenti Principe Umberto di Napoli decise, nel 1906, di fondare a Lecce un'istituzione consimile destinata inizialmente all'educazione e dell'assistenza di bambini ciechi, ma presto aperta anche ai fanciulli. Tratto distintivo e moderno della sua ispirazione è di istruire, educare e professionalizzare i giovani assistiti per favorire il loro riscatto personale e sociale attraverso il lavoro e le attività di relazione. Il progetto si realizza consuetudine e l'Orfanotrofio Margherita di Savoia, come da questo momento si denomina, si converta in istituto di istruzione. Le ospiti, di età compresa tra i 6 e 21 anni, sono tenute a frequentare la scuola elementare e le «più sveglie d'ingegno» sono spronate a continuare gli studi, conseguendo la patente di maestra. L'istituto, che dal 1893 è affidato alle suore d'Ivea, apre le porte all'iscrizione di allieve a pagamento.

14 Maria d'Enghien 1367-1446. La contessa di Lecce



Parco di Belloluogo

Nonostante le incursioni dei turchi, Maria per più di mezzo secolo resse le vicende politiche salentine assicurando al suo popolo un governo ricco e colto. Sposò nel 1385 Raimondo del Balzo Orsini, conte di Soleto e poi anche principe di Taranto. Inizialmente la sua cultura è la chiesa di S. Caterina in Galatina (1391) e la residenza di Belloluogo dove incrementò un modo di vita cortese e raffinato. La contea di Lecce, luogo strategico per il trono di Napoli, fu però presa di mira dai re Ladislao di Durazzo, che assediò Taranto e, non riuscendo a vincere con le armi, decise di chiedere in moglie Maria. Un'altra versione narra che sia stata lei, splendide d'armi e di seta, ad andare da lui per mettere fine alla guerra. A Napoli, dopo il matrimonio, fu tenuta quasi prigioniera dalla cognata, la regina Giovanna I, che aveva paura che la leccese avanzasse mie sul trono. Tornò a Lecce nel 1414 dopo la morte di Ladislao. Nella tradizione popolare la Maria de Brenna (di Brienne) indica una donna capace di scelte coraggiose. Ed è ancora una volta con il matrimonio, in questo caso il nome della nonna materna, che le donne salentine si danno identità mostrando una precisa genealogia femminile.

15 Istituto Buon Pastore attuale sede universitaria



Via Taranto

Nel 1907 suor Veronica Duciello, attendendo ai suoi averi, con gli auspici del vescovo della città, Genarino Trama, fonda l'Istituto del Buon Pastore con il fine di rieducare attraverso la disciplina e il lavoro ragazze minorenni discolte, avviate all'istituto per un provvedimento dell'autorità giudiziaria. La conduzione interna è rigorosa ma inclusiva: alcune attività che impegnavano le concittadine, come ad esempio la scuola di cuoco e di ricamo, erano aperte alla frequenza di ragazze esterne. Tra le suore che insistono alla fondazione hanno spesso intelligenza e denari per l'ampliamento della sede si ricordano le suore Adele Tafuro e Gertrude Chimienti. L'istituto è rimasto in attività fino agli anni Sessanta del Novecento. L'immobile è divenuto un plesso dell'Università del Salento.

16 Monastero delle Domenicane o Santa Maria della Nova o della Natività della Vergine



Via Idomeno

Nuzzo Cacudi, gentiluomo lecchese, nel 1470, mette a disposizione il suo modesto patrimonio per consentire la nascita di una comunità religiosa femminile raccolta intorno alle sue uniche tre figlie. Il cenobio si consolida nel tempo tanto da riunire, a fine Cinquecento, 50 religiose. L'accresciuto numero delle adesioni con la conseguente necessità di darsi un'organizzazione dà un modello di vita devota, porta alla costituzione di una comunità terziaria domenicana. Anche nei due secoli successivi la congregazione ha vita florida tanto da riuscire ad ampliare la sede e ad abbattere, ricostruire (1703) e abbellire (1779-1782) la chiesa. Il monastero non sopravvive alle soppressioni di inizio Ottocento (1812) e ciò costringe le monache a trasferirsi nel monastero delle Benedettine.

17 Monastero di Santa Maria della Visitazione (detto anche dei Chetri)



tra via Malennio e vicolo Creti

Il monastero di Santa Maria della Visitazione nasce da una domanda religiosa femminile che si esprime dal basso. Nel luglio 1505 Pergrina de' Creti fonda nella propria casa, riunendosi con altre 12 «vestite», una comunità femminile che, riconosciuta dal papa, si conforma alla regola di San Domenico. A metà Seicento, epoca in cui la chiesetta del convento è ingrandita e abbellita (1664), la comunità conta circa 100 religiose. Un secolo dopo (1764) le monache ottengono dal papa di attenuare la clausura e di poter uscire in limitati periodi dell'anno. Durante il decennio francese (1812) il convento è soppresso e le monache trovano ospitalità nel monastero delle benedettine. La struttura è consegnata all'amministrazione comunale che, in capo a qualche anno decide di venderla. Il nuovo proprietario la trasforma in «una elegante casa con dipendenze di lusso, giardino inglese e Cappella».

18 Conservatorio di San Leonardo poi Istituto Margherita di Savoia



Via Palmieri

Il Conservatorio San Leonardo sorge in città a metà del XVII secolo per volontà di un uomo di chiesa, Giuseppe Fedele, con lo scopo di dare ospitalità ad alcune orfane della città di «civile condizione», appartenenti al piccolo e medio ceto urbano. Nel 1796 per effetto di una razionalizzazione delle opere pie operata dal sovrano Ferdinando IV si perviene alla trasformazione del Conservatorio San Leonardo in Orfanotrofio San Francesco, ma con scarso successo perché l'istituto continua ad accogliere orfane adulte cui ad ospitalità per tutta la loro vita. Bisogna aspettare circa un secolo (1887) perché sia rimossa questa consuetudine e l'Orfanotrofio Margherita di Savoia, come da questo momento si denomina, si converta in istituto di istruzione. Le ospiti, di età compresa tra i 6 e 21 anni, sono tenute a frequentare la scuola elementare e le «più sveglie d'ingegno» sono spronate a continuare gli studi, conseguendo la patente di maestra. L'istituto, che dal 1893 è affidato alle suore d'Ivea, apre le porte all'iscrizione di allieve a pagamento.

19 Le merlettaie Laboratorio femminile duca Pietro Frisari



Via Santa Venere

Il Laboratorio femminile duca Pietro Frisari nasce a Lecce nel 1913 per volere della duchessa Maria de' Notaristefani Frisari, vedova di Pietro, in un immobile preso in affitto «in via S. Venere» n. 12 (rispetto alla sagrestia della chiesa di S. Teresa». Il laboratorio «sovrvene col compenso del lavoro ai bisogni materiali di svariate giovinette» che sotto la direzione e la vigilanza delle suore d'Ivea, realizzano «splendidi merletti di filati già ultimati per guarnizioni di lenzuola, federe ed altri capi di biancheria personale. Ricchi e svariati pizzi sullo stesso genere per tovaglie d'arredo, canizi, cotte ed altre guarnizioni sacerdotali. È un assortimento di merletti a tombolo, capaci di soddisfare con la loro fine esecuzione il gusto raffinato di chiechessa». Nel giugno 1915, allorché l'Italia entra in guerra, nei locali del laboratorio si istituisce, a sostegno delle mogli-lavoratrici dei richiamati in guerra un Asilo infantile per bambini di età compresa tra i 3 e 17 anni.

20 Conservatorio di San Sebastiano attuale Fondazione Palmieri



Vico dei sotterranei

Il Conservatorio San Sebastiano, annesso alla preesistente chiesa dedicata allo stesso santo, è fondato nel XVI secolo per dare ricovero, sotto la guida delle monache dell'ordine francescano delle Cappuccine, alle «penite» ossia ex prostitute ravvedute. A metà Seicento il conservatorio conta 103 presenze, 20 delle quali sono monache. All'inizio del Settecento (1712) la tipologia delle ospiti si allarga perché si accolgono oltre alle «penite», le «pericolanti» e le «pericolate», ovvero orfane povere il cui stato di ingenuità rischiava di indurle a prostituirsi e giovani donne senza mezzi che erano state sedotte e abbandonate.

La vita del conservatorio nel corso dell'Ottocento declina al punto da snaturarsi, anche perché in epoca postunitaria una parte del patrimonio è confiscata. A fine secolo del conservatorio «non resta se non un locale insalubre e crollante, dove si trovano ammassate ben ottanta povere inabili, senza aiuti, che stentano la vita mendicando». I tentativi di trasformazione non vanno a buon fine, fino a che non si giunge all'alienazione dell'immobile.



21 Isabella di Brienne, 1306-1360, la nonna di Maria d'Enghien



Via dei Conti di Lecce

Per tutto il 1200 la contea di Lecce era stata governata dalla casata dei Brienne, fedele e vicina agli angioini. Isabella era figlia di Guaiotto VI di Brienne, duca d'Alene che fu ucciso combattendo in Terra Santa nel 1311. Anche suo fratello Guaiotto VI di Brienne morì senza eredi nella battaglia di Poitiers nel 1356, e il marito di Isabella, Giovanni d'Enghien, era morto nel 1345. Isabella, rimasta sola aveva accumulato una serie di titoli ed ereditato il principato di Taranto, la contea di Lecce, il ducato di Puglia, e persino il feudo e il titolo di regina di Gerusalemme. Aveva 11 figli e una nipotina cui era particolarmente legata: il suo nome era Maria d'Enghien e Isabella ne curò personalmente l'educazione. Il popolo, nei secoli successivi, ricorderà Maria con il cognome di questa nonna, donna di grande forza. Isabella collocò, con una sapiente politica, i suoi 11 figli nelle scacchiere meridionale fino al ducato di Alene e le figlie che non mandò in matrimonio le sistemò come badesse in luoghi importantissimi come il monastero Filles nella Francia meridionale e il monastero di Conversano, che era l'altra abbazia benedettina femminile con giurisdizione episcopale in Puglia.

22 Iside Palazzo Vernazza - Castromediano



Piazzetta Pellegrino

In questo luogo che ammise alla guida di altri intellettuali una donna colta e rivoluzionaria, come Antonietta De Pace, sono stati trovati i resti di un santuario dedicato a Iside. Gli scavi coordinati da alcuni docenti dall'Università del Salento nel 2006 hanno portato alla luce un ambiente sotterraneo con all'interno una vasca che doveva contenere l'acqua sacra del Nilo ed hanno identificato il basamento con la colonna. Vari altri reperti hanno dato l'idea degli arredi del santuario ed è stata rinvenuta anche una statua in marmo raffigurante Afroditte che rappresenta la versione romana del mito di Iside. Ancora una volta ci troviamo di fronte al simbolo della grande madre che, come la dea egizia della fertilità, tiene in testa il simbolo di un trono e in mano le chiavi della vita.

23 Antonietta de Pace 1818-1893 - Palazzo Vernazza - Castromediano



Piazzetta Pellegrino

Nata a Gallipoli aveva otto anni quando suo padre, il banchiere Gregorio de Pace, morì prematuramente. Accolta in casa della sorella maggiore che era sposata con Epaminonda Valentino, capo della Giovane Italia salentina, Antonietta cominciò a respirare le nuove idee mazziniane rivoluzionarie e appassionanti, che confidavano nella virtù e nell'impegno etico, nei valori della democrazia e nella responsabilità con cui si conservava e si accresceva la proprietà attraverso il lavoro, segno della dignità di ogni uomo. Quando nel 1848 Epaminonda Valentino fu arrestato, Antonietta, che queste idee aveva ormai fatto proprie, prese il coordinamento dell'attività rivoluzionaria salentina e a Napoli, dove si trasferì nel 1849, fondò uno dei più significativi circoli femminili repubblicani. A Lecce portava lettere e proclami mazziniani e quando era inseguita dai gendarmi entrava nelle chiese che, avendo quasi sempre un secondo ingresso in un'altra strada, le consentivano di far perdere le proprie tracce. Salvò dalle accuse altri patrioti tra cui Giuseppe Libertini e Sigismondo Castromediano. Una delle case dove si incontrava con i rivoluzionari mazziniani era probabilmente casa Vernazza Castromediano.

24 Monastero della Madre di Dio o delle Teresiane Scalze



Piazzetta Mariotto Corso

Il nobile Belisario Paladini con testamento rogato il 3 dicembre 1629, vincola il suo patrimonio alla fondazione, in uno stabile di sua proprietà, di un monastero per le «vergini» appartenenti ad alcune famiglie del patriato locale nominativamente elencate. La comunità presto formata sceglie di porsi sotto la regola di Santa Teresa e dà avvio alla costruzione della chiesa. Il monastero si mantiene in vita per più di secolo e mezzo ma a fine Settecento è in netto declino. Nel 1791 è abitato da due sole monache (zia e nipote di casa Tafuro) che, per volente del vescovo, sono trasferite nel monastero delle benedettine. Nel 1796 la dimora è assegnata alle clarisse di Lequile che lo abitano per poco, perché sopravviene, a inizio Ottocento, la legge di soppressione degli ordini religiosi.

NUMERI UTILI

STAZIONE LECCE 0832 303403
TAXI STAZIONE +39 0832 247978
TAXI PIAZZA SANT'ORONZO +39 0832 306045

COMUNE DI LECCE +39 0832 682111
PROVINCIA +39 0832 6831
REGIONE PUGLIA +39 0832 2131

APT +39 0832 31.41.17

25 Emilia Macor Bernardini (1865 - 1926) prima giornalista lecchese



Biblioteca - Museo Provinciale, Viale Gallipoli

Formata in un ambiente liberale e cosmopolita, Emilia sposa, 22 anni, Nicola Barazzoni, avvocato, giornalista e direttore di periodici di larga diffusione: il «Corriere meridionale» e «La provincia di Lecce». Presto è coinvolta nell'attività pubblicistica del marito. Prenderà a scrivere con il pseudonimo di Ermacora Arcadio di moda e di comunità raccolta in rubriche che, di tempo in tempo, si denomineranno: Puntti, appunti e... puntini, Cronaca mondana, Farfalle erranti. I contemporeanei l'hanno definita «Matilde Serao del giornalismo lecchese» per la scioltezza di scrittura e per la verve narrativa. Nell'emerooteca della Biblioteca provinciale sono conservati i giornali su cui lei scriveva.

26 Orfanotrofio Principe Umberto attuale sede universitaria



Viale Gallipoli

L'Orfanotrofio provinciale femminile Santa Filomena, che in epoca postunitaria assumerà il nome di Principe Umberto, è istituito nel 1836, ma è effettivamente aperto nel 1841, nei locali dell'ex convento dei Cappuccini dell'Alto. Accoglie orfane povere e «proiettte», ovvero abbandonate, di età compresa tra i 6 e i 18 anni ed è affidato alla direzione della suora Felicia Carità. Alle orfane sono impartiti i rudimenti del leggere, dello scrivere e del far di conto e si fanno apprendere le «arti domestiche» (dalle più ordinarie faccende domestiche ai più ricercati lavori ad ago) allo scopo di farne delle «buone madri di famiglia» o da riuscire a procurarsi da vivere lavorando in proprio o in «casa d'altri» come «cameriere o fantesche». Inizialmente l'Orfanotrofio accoglie 45 fanciulle, ma a regime, in epoca postunitaria, giunge ad ospitare oltre 300 ragazze: per metà sono allieve «ordinarie» le cui spese di mantenimento gravano sull'ex provincia o sulle famiglie; per metà sono minorenni discolte, avviate all'istituto da un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Questo gruppo di ragazze, ad inizio Novecento, sarà assegnato all'Istituto Buon Pastore.

27 Regina Giovanna 1327-1382 - Torre del Parco



Via Torre del parco

Giovanna fu la prima sovrana di Napoli per diritto ereditario. Aveva 16 anni quando fu incoronata regina e si oppose alla disposizione testamentaria del padre che prevedeva che il marito Andrea d'Angiò d'Ungheria fosse incoronato re di Napoli. Lo aveva sposato quando aveva sei anni e lui ne aveva sette. Tra intrighi di corte e desiderio di potere il primo matrimonio di Giovanna si concluse con l'assassinio di Andrea. Giovanna sposò in seconde nozze l'amato cugino Luigi di Taranto. Ma la vendetta del re d'Ungheria cadde sugli sposi e Giovanna fu costretta a riparare ad Avignone dove riconquistò i propri territori e assicurò dieci anni di pace alle sue terre. Furono gli anni che videro l'inizio dello sviluppo urbano di Lecce e la lenta decadenza della centralità di Brindisi. Tra i primi documenti in Lecce che la riconoscono con il titolo di Regina c'è una pergamena del Monastero di S. Giovanni Evangelista datata 1346. Le massime autorità menzionate nell'atto sono Giovanni I d'Angiò re di Sicilia e Gualtiero di Brienne conte di Lecce. I riferimenti a Giovanni I regina di Sicilia nelle pergamene del monastero saranno costanti sino al 1378.

28 Anna Colonna 1402-1469 - Torre del Parco



Via Torre del Parco

Anna Colonna rappresenta la differenza femminile rispetto alla sfrontatezza del potere incarnato dalla regina Giovanna II. Concluso lo Scisma d'Occidente, il papa Celestino V, zio di Anna, la diede in sposa nel 1417 a Giovanni Antonio Orsini del Balzo, figlio di Maria d'Enghien. Anna aveva circa 15 anni, insieme la coppia possedeva sette Arcivescovati, trenta Vescovati, oltre trecento castelli e poteva sponersi da Amara a Taranto rimanendo sempre sui propri territori. Anna Colonna, era robusta fisicamente e moralmente. Amava la bellezza e fu donna di grande autorità ed esperta nella gestione della politica di sviluppo della città già operata da Maria d'Enghien. Era esperta nel diritto e intervenne chiedendo allo zio papa esenzioni fiscali per il monastero delle benedettine di Conversano e, soprattutto, si riservò la gestione delle suppliche che diventarono di sua esclusiva competenza. Fu sempre pronta e sollecita soprattutto verso le altre donne. Nell'esercizio delle sue funzioni di magistrata giustificava e motivava le proprie decisioni senza lasciare nulla all'arbitrio o al caso o a formule di generica misericordia.

29 Educando Femminile Provinciale poi Istituto Marcelline



Viale Otranto

È istituito nel 1839, ma è effettivamente aperto nell'autunno del 1841, è affidato alla cura delle «Paolotte» che rientrano, con questo mandato, nella loro vecchia sede delle Angiolille. Con l'unificazione e le leggi soppressive degli ordini religiosi l'educando è chiuso. L'amministrazione provinciale lo riapre nel 1877, negli stessi locali, e lo affida, auspice Sigismondo Castromediano, alla direzione laica della pedagogista toscana Maria Amalia Paladini e, poi, di Luigia Widmayer-Silva. L'educando non decolla. Le famiglie del patriato locale diffidano dei nuovi indirizzi educativi e non iscrivono le loro figlie. Nel 1882 l'amministrazione provinciale lo richiama e chiama in città le Orsiole di Santa Marcellina, una congregazione religiosa edita alla formazione delle giovani secondo i valori cristiani in uno spirito di sincero patriottismo. Le iscrizioni arrivano. Nell'as. 1884-1885 si raggiungono le 60 convertite e tali rimarranno, più o meno, nel decennio successivo. Nel 1893 l'educando trasloca della nuova e definitiva sede. Nel corso del Novecento le Marcelline adeguano i programmi di studio impartiti a quelli ministeriali e l'educando si trasforma in istituto scolastico legalmente riconosciuto.

30 Convento delle Terziarie Francescane (Chiesa di san Matteo)



Via dei Perroni

Nel 1451, la gentildonna Audisia de Pactis vedova di un caduto della famiglia feudale dei Maramonte, a cui, proprio perché vedova, era preclusa la possibilità di monacarsi, costituisce nella sua dimora una comunità di laiche sotto la regola del terz'ordine francescano. Le devote osservavano l'obbligo dell'obbedienza e della castità ma non quello della clausura. Alla morte di Audisia de Pactis, nel 1474, la comunità raccolta nell'ospizio della fondatrice, che includeva una cappella intitolata a San Matteo e il relativo oratorio, conta 11 donne. Un secolo e mezzo dopo (1628), per decisione delle autorità religiose superiori, alle aderenti è imposto l'obbligo di professare anche il voto di clausura. A quest'epoca la comunità conta circa 60 donne «tra le quali sono molte e di nascimento di sangue e di bontà di vita singolarissime». Il convento è soppresso in età napoleonica (1812). Le monache sono spostate nel monastero delle benedettine mentre i locali, consegnati alla città, vengono adibiti a scuola elementare pubblica. Nella classe femminile insegna, quale prima maestra stipendiata dalla municipalità, Rosina Rivolti, nativa di Parma, madre di Gaetano Stella, fondatore e direttore dell'Orto botanico.

31 Monastero di S. Chiara attuale Must



Via degli Ammirati

Il Monastero di Santa Chiara è fondato nel 1410 per iniziativa di alcune famiglie della nobiltà cittadina in stretta intesa con il convento francescano locale. Con la sua istituzione si intende accrescere la devozione e la religiosità femminile ma anche salvaguardare l'identità del patrimonio secondo l'opinione largamente condivisa che un monastero fosse un «refriggerio di molti gentiluomini e cittadini atcesi quelli erano gravati di molte figliole femmine». A inizio Cinquecento in Santa Chiara ci sono 24 professe e un numero imprecisato di converse; a fine secolo la comunità aumenta fino a 60. Sia per la provenienza sociale delle monache, sia per il generoso sostegno della carità cittadina, il monastero ha rendite cospicue che consentono, nel tempo, di edificare, mantenere e abbellire la chiesa oltre a sopporre alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile. La vita nel monastero s'interrompe nel periodo postunitario quando i beni sono confiscati e le monache sono trasferite nel monastero delle benedettine. L'antico monastero ospita ora il Museo Storico (Must).

32 Giovanna II di Napoli 1373-1435 - Castello Carlo V



Via XXV Luglio

A 41 anni, nel 1419, fu consacrata unica e legittima sovrana di Napoli col nome di Giovanna. Fu anche regina titolare di Gerusalemme, di Sicilia e di Ungheria. Quando Maria d'Enghien sposò re Ladislao, Giovanna, sua cognata, cercò sempre di ostacolarla, al punto da fare imprigionare i due figli Giovanni Antonio e Gabriele per timore che la contessa di Lecce potesse vantare pretese sul titolo di regina. Tra i intrighi di corte, violenti tumulti popolari e tre mariti cui sempre negò ogni titolarità rispetto alla Corona, le sue relazioni sentimentali furono molto discusse e i rapporti con la Chiesa furono pessimi. La signoria del papato nel Meridione d'Italia fu invece garantita attraverso il matrimonio della nipote di Martino V, Anna Colonna con il figlio di Maria d'Enghien, Giovanni Antonio Orsini. La coppia ultimò nel 1416 la Torre del Parco trasformando la funzione della costruzione medievale (in simbolo di forza inattaccabile e rappresentazione della potenza e della cultura del signore e della sua corte.

33 Isabella di Chiaromonte 1424-1465 - Castello Carlo V



Via XXV Luglio

Al padre di Isabella, conte di Clermont, era stata assegnata la contea di Copertino; la madre era figlia di Maria d'Enghien. Isabella era destinata a sposare l'imperatore di Costantinopoli, ma la nonna scelse per lei Ferrante I d'Aragona e un anno prima di morire vide il matrimonio della nipote prediletta. Isabella è descritta come «umanissima e affabile, onestissima in opere e parole», di rara bellezza, alta, bionda, dai capelli lunghissimi e con gli occhi così chiari che tendevano al bianco. Dedita alla religione senza nulla di superstizioso, è descritta sempre come aperta, franca, di animo sensibile e dotata di grande prudenza ed eloquenza. Dei suoi figli Alfonso e Federico salirono al trono di Napoli, Beatrice su quello di Ungheria, Eleonora sposò Ercole d'Este e diventò duchessa di Ferrara. Isabella dimostrò anche grandi capacità politiche, poiché sostenne il marito continuamente impegnato in guerra per sedare rivolte dei baroni o incursioni dei turchi. Impegnando anche i suoi liberi e i suoi gioielli, fece ricostruire le piazzeforti campane e predispose un accurato sistema difensivo e la fortificazione dell'esercito.

34 Ausiliarie telegrafiste Stabilimento delle Poste, del Telegrafo e dei Telefoni



Piazza Libertini

Nel 1927 è inaugurata la nuova sede dello «Stabilimento delle Poste, del Telegrafo e dei Telefoni». È il più grande ufficio pubblico della città, impiega per lo più uomini ma anche un nugolo di donne nella posizione di «ausiliarie telegrafiste» che ricevevano, trascrivono e trasmettevano i telegrammi, e di «commutariste» (centraliste) che gestivano il traffico telefonico un certo numero di abbonati, fino a circa 150 ciascuna. Il lavoro era organizzato per turni (anche notturni) ed era svolto anche nei giorni festivi. Le reclute erano in genere giovani di estrazione sociale modesta con una sufficiente istruzione che accettavano stipendi molto bassi (pari ad un terzo dello stipendio maschile di pari livello) e che non avevano alcuna possibilità di carriera. Ma erano entrate garantite, guadagnate svolgendo un lavoro decoroso e moderno. Le telegrafiste e le telefoniste sono state (insieme alle maestre) le apripista dell'ingresso delle donne nel terziario.